

CONSIGLIO NAZIONALE dell'ECONOMIA e del LAVORO

Agenda degli Italiani

Roma, 15.12.2000

Indice per argomenti

Nota introduttiva e metodologica.	pag. 3
Scheda 1: le priorità della «agenda».	pag. 4
Scheda 2: orientamenti in materia di «occupazione».	pag. 8
Scheda 3: preferenze in materia di «flessibilità».	pag. 11
Scheda 4: preferenze in materia di «pensioni».	pag. 14
Scheda 5: preferenze in materia di «privatizzazioni».	pag. 17
Scheda 6: preferenze in materia di «sanità».	pag. 20
Scheda 7: preferenze in materia di «scuola».	pag. 23
Scheda 8: preferenze in materia di «immigrazione».	pag. 26
Scheda 9: preferenze in materia di «criminalità».	pag. 30
Scheda 10: preferenze in materia di grandi infrastrutture.	pag. 33
Scheda 11: opinioni circa i «settori economici trainanti».	pag. 36
Scheda 12: giudizio sulla «rappresentanza degli interessi».	pag. 40
Scheda 13: opinioni in materia di «concertazione».	pag. 44

Nota introduttiva e metodologica

Da oltre tre anni il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro realizza il programma di ricerca L'AGENDA degli ITALIANI.

Con questo programma di ricerca, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro intende osservare l'evoluzione degli orientamenti e delle valutazioni dell'opinione pubblica italiana in ordine ad alcune aree tematiche di elevatissima rilevanza sociale ed economica.

- Quali sono i contenuti delle politiche socio-economiche pubbliche preferite dagli italiani ?
- Quale rapporto di priorità gli italiani stabiliscono tra le principali questioni di interesse generale ?
- Come valutano gli italiani l'azione delle rappresentanze sociali e delle istituzioni ?
- Quale rilievo e quale valore attribuiscono alla concertazione ?

In un anno sono state realizzate 5.720 interviste (con metodo CATI rigorosamente controllato), secondo un disegno campionario stratificato per età, sesso, ampiezza demografica del comune di residenza, area geografica, e che consente di ottenere risultati significativi anche per titolo di studio, condizione lavorativa e regione di residenza.

Il programma di ricerca è realizzato con la collaborazione tecnica di Eurisko.

Con queste caratteristiche di attenzioni tematiche e di ripetizione periodica, il programma di ricerca L'AGENDA degli ITALIANI rappresenta un barometro sociale unico nel panorama italiano ed una fonte conoscitiva di grande interesse e già consistentemente utilizzata dalle Istituzioni Pubbliche, dalle Forze Sociali e dal mondo scientifico italiano ed internazionale.

1. Le priorità della «agenda»

Solo due anni fa, quasi il 60% degli italiani intervistati poneva la questione-lavoro al vertice delle proprie preoccupazioni individuali a contenuto sociale. Attualmente, la questione del "posto di lavoro" come problema più urgente è collocata al primo posto solo dal 36% degli intervistati.

Seguono due priorità-medie: criminalità (n.1 per il 26%) – in ascesa – e servizio sanitario (n.1 per il 16%).

Le pensioni sono indicate come questione primaria dall'11%, l'immigrazione dall'9%, la carenza di grandi infrastrutture dal 2%.

Il calo della attenzione alla emergenza-lavoro si è più o meno equamente distribuito tra le altre tematiche.

Le differenze tra donne e uomini

Complessivamente, non di grande rilievo sono le differenze tra uomini e donne. Tuttavia, lievemente maggiore è la preoccupazione dei primi alla questione criminalità (29% contro 24% delle donne) e quella delle seconde per due tematiche da coesione sociale: sicurezza del posto di lavoro (37% contro 34% degli uomini) e sanità (18% contro 14%).

Le variazioni per età

L'impatto dell'età sulla attribuzione di peso alle singole priorità risulta tutt'altro che omogeneo.

Tra i 18 ed i 45 anni si attribuisce molto più peso alla questione lavoro ed alla questione immigrazione che non nelle età successive. Gli anziani attribuiscono più peso non solo alla questione delle pensioni ma anche a quella della sanità. Più o meno costante appare la attenzione alla criminalità.

Le variazioni per titolo di studio

Assolutamente elevata e tendenzialmente regolare appare la influenza del titolo di studio sul sistema delle priorità.

Gli individui con un basso titolo di studio superano sensibilmente la media degli intervistati per l'importanza attribuita alla questione delle pensioni e della criminalità.

La questione del posto di lavoro, all'inverso, riceve una attenzione crescente col crescere del titolo di studio: la indicano come priorità il 31% degli individui dotati di sola licenza elementare contro il 45% dei laureati.

Le variazioni per condizione professionale

La condizione professionale non incide sulla gerarchia delle priorità come forse ci si aspetterebbe. La differenza principale non è quella tra datori di lavoro e dipendenti, ma quella tra occupati e non occupati o non attivi.

La preoccupazione per il lavoro è soprattutto di questi ultimi. Non occupati, casalinghe, studenti, la scelgono come priorità in quote tra il 42% ed il 55%; impiegati e dirigenti per quote inferiori al 38%, lavoratori autonomi ed operai per il 25-27%.

Pensioni e posto di lavoro salgono tra i non occupati e tra i non attivi, criminalità e grandi infrastrutture tra gli altri. (Nella analisi dei risultati generali sarà sempre bene tener presente quanto, nella popolazione italiana, l'area degli attivi, sia inferiore a quella degli altri paesi sviluppati.

Le variazioni per area geografica

Al Sud (46%) la priorità lavoro raccoglie quasi il doppio delle indicazioni che al Nord (più del doppio rispetto al solo Nord Est: 21%); mentre al Nord Ovest (30%) sale l'attenzione per criminalità, sanità ed immigrazione.

Nel Nord Est la questione-lavoro è solo al terzo posto della graduatoria.

Le variazioni per regione di residenza

Con meno del 30% di indicazioni per la priorità-lavoro la Lombardia mostra una agenda più soimile a quella del Nord Est.

Rispetto alle macro-aree, merita segnalare una tendenziale vicinanza delle Marche a Nord Est ed il caso della Puglia come quello della regione meridionale con la priorità meno netta della questione lavoro.

[tab.1]

[tab.2]

2. Orientamenti in materia di «occupazione»

Il 52,5% degli italiani ritiene che sia lo Stato a dover garantire a ciascuno un posto di lavoro. All'opposto, il 39,4% degli italiani ritiene che solo imprese libere di agire sul mercato possano garantire una risposta concreta al problema della occupazione.

Le differenze tra donne e uomini

Notevole è la differenza tra le risposte fornite dagli individui dei due sessi. Tra gli uomini la percentuale di coloro che sono contro il "posto sicuro" è del 47,8% mentre tra le donne è pari al 31,7%; fra le donne invece la percentuale di coloro che sostengono la necessità di una garanzia statale del posto di lavoro raggiunge il 61,2%, mentre tra gli uomini è pari al 43%.

Le variazioni per età

L'età non sembra influire in modo molto netto e lineare su questo atteggiamento, ad esclusione della classe centrale d'età (35/44enni) nella quale la distanza tra le due posizioni si annulla.

Le variazioni per titolo di studio

Nettissima è invece l'influenza del titolo di studio. Il 63,2% dei laureati ha fiducia nelle imprese per la creazione di posti di lavoro. Tra coloro che sono dotati di licenza elementare il rapporto si inverte.

Le variazioni per condizione professionale

Tra insegnanti, impiegati, lavoratori autonomi, dirigenti, imprenditori e professionisti oltre il 50% degli intervistati esprime una opposizione alla idea di un posto di lavoro garantito per legge. Netta è l'inversione (con esclusione degli studenti) tra i non-occupati o non-attivi, ma anche tra gli operai.

Le variazioni per area geografica

Notevole è anche la differenza tra gli equilibri registrati al Nord ed al Sud ed al Centro del Paese. Nelle regioni settentrionali la posizione anti "posto garantito" è ancora maggioranza, al Centro ed al Sud questa posizione non supera la soglia di 1/3 dei consensi.

Le variazioni per regione di residenza

Le uniche regioni in cui permane una maggioranza di opinione pubblica favorevole all'azione delle imprese sono Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna.

[tab.3]

[tab.4]

3. Preferenze in materia di «flessibilità»

I favorevoli ad una maggiore facilità da parte delle imprese di assumere e di licenziare sono il 34,1%, mentre i contrari sono tornati a salire giungendo al 48,8% degli intervistati.

Le differenze tra donne e uomini

Le donne si confermano lievemente meno disponibili degli uomini a questo genere di flessibilità (32,9% rispetto al 35,4%).

Le variazioni per età

Di fronte alla necessità di una valutazione relativa allo stato presente, sono le due classi d'età più giovani (tra i 18 ed i 35 anni) quelle in cui più diffusa è l'opposizione ad una ulteriore almeno parziale liberalizzazione del mercato del lavoro. Seppur nei predetti termini relativi, sono i più anziani (tra i 55 ed i 64 anni, con il 37,6%) consentire più spesso con una prospettiva di maggiore liberalizzazione di assunzioni e licenziamenti.

Le variazioni per titolo di studio

Il rapporto con il titolo di studio mostra in questo caso un tipo particolare di andamento. Mentre il massimo di disponibilità ad un mercato del lavoro meno rigido viene dai laureati (42,8%), l'opposizione più forte sale dagli individui dotati di titoli di studio intermedi (licenza di scuola media inferiore o superiore).

Le variazioni per condizione professionale

Non solo tra i non-occupati ed i non-attivi, ma anche tra operai (57%), impiegati ed insegnanti, sale la opposizione ad una maggiore libertà di licenziamento e di assunzione. Quest'ultimo atteggiamento è invece largamente maggioritario tra dirigenti, imprenditori, professionisti e lavoratori autonomi (53%).

Le variazioni per area geografica e regione di residenza

Non molto differente è la situazione tra le tre grandi ripartizioni geografiche.

[tab.5]

[tab.6]

4. Preferenze in materia di «pensioni»

Si conferma nel tempo notevole la maggioranza di opinione pubblica che si oppone a nuovi tagli al sistema pensionistico: 52,8% contro 36,3%.

Le differenze tra donne e uomini

Anche in questo caso, tra le donne prevale la contrarietà ai tagli (59,5%), mentre tra gli uomini le due posizioni praticamente si equivalgono (45,6% contrario a riduzioni, mentre il 43,5% è disponibile).

Le variazioni per età

Il rapporto tra favorevoli e contrari a nuovi tagli alle "pensioni" non varia molto con l'età. Tuttavia, nelle età centrali (tra i 25 ed i 54 anni) la quota dei favorevoli ai "tagli" è leggermente superiore (con il 40% circa) al dato generale.

Le variazioni per titolo di studio

Netto ed univoco come quasi sempre è il rapporto con il titolo di studio. I favorevoli a nuovi ancorché dolorosi tagli cresce con l'elevarsi del grado di istruzione, e viceversa. Tra i laureati, poi, i favorevoli ai tagli sono maggioranza con il 52,3% mentre i contrari scendono sino al 37,1%.

Le variazioni per condizione professionale

Solo tra i lavoratori autonomi, i dirigenti, i professionisti e gli imprenditori, la prospettiva di nuovi tagli alle "pensioni" raggiunge la soglia della maggioranza assoluta, con una media del 52% circa. Tra lavoratori dipendenti, non-occupati e non-attivi l'opposizione a nuovi interventi è invece fortissima (compresa tra il 52% ed il 61%).

Le variazioni per area geografica

In nessuna macro-area del Paese i favorevoli a nuovi tagli alle "pensioni" sono maggioranza. Tuttavia, gli oltre 20 punti di vantaggio dei contrari sui favorevoli registrati al Sud, scendono ai 18 punti del Centro ed ancora ai 12 del Nord.

Le variazioni per regione di residenza

La resistenza ad un taglio ulteriore delle pensioni scende sotto il 50% in Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna, Marche, Calabria e Sardegna.

[tab.7]

[tab.8]

5. Preferenze in materia di «privatizzazioni»

Solo il 23,3% degli italiani è pronto a sostenere una politica di radicale privatizzazione delle aziende pubbliche. Il 66,8% degli italiani invece, dato più o meno costante nel tempo, ritiene che lo Stato debba continuare a controllare almeno alcune aziende "fondamentali".

Le differenze tra donne e uomini

Per una politica di sistematica privatizzazione delle aziende pubbliche sono il 28,5% degli uomini e solo il 18,5% delle donne.

Le variazioni per età

Il consenso a privatizzazioni sistematiche supera la soglia del 25% solo nelle età centrali (25-54enni) mentre trova la sua massima opposizione nella classi d'età estreme, ed in particolare tra i 18-24enni con l'80% di "no".

Le variazioni per titolo di studio

Rispetto alla licenza elementare, la laurea fa notevolmente salire la quota di coloro che sostengono una strategia di radicale privatizzazione della aziende statali: tale quota cresce infatti dal 17,8% dei primi al 29,8% dei secondi.

Le variazioni per condizione professionale

In nessuna delle condizioni professionali considerate troviamo una eclatante maggioranza pro-privatizzazioni. Il consenso più ampio viene raccolto da un tale orientamento tra i lavoratori autonomi (42%) e tra i dirigenti, imprenditori e professionisti (33%).

Le variazioni per area geografica

I risultati relativi alle tre macro-aree mostrano che il consenso alle privatizzazioni cresce mentre si sale dal Sud al Nord, ma in pratica questo significa semplicemente che l'area di opposizione cala dal 72% del Sud al 68% del Centro, sino al 63% del Nord.

Le variazioni per regione di residenza

Il quadro regionale ripropone precisamente la divisione in due del Paese, con una percentuale maggiore della media nazionale nel Nord e, unica eccezione, in Sardegna, dove i favorevoli alle privatizzazioni raggiunge il 30,9%.

[tab.9]

[tab.10]

6. Preferenze in materia di «sanità»

Solo il 30,4% degli intervistati è favorevole ad affidare ai privati il servizio sanitario per aumentarne l'efficienza. Quasi il doppio (il 56,7%) si oppone a questa prospettiva.

Nel tempo non si sono registrate significative variazioni. Tuttavia, la quota di coloro che preferiscono la natura statale del servizio sanitario sembra in leggera crescita.

Le differenze tra donne e uomini

Rispetto ad altri casi già visti, in questo lo scarto tra i sessi si attenua, anche se sono sempre gli uomini a mostrare una maggiore percentuale di pro-mercato: 34% contro il 27,1% delle donne.

Le variazioni per età

L'età non incide molto in questo caso, se non per la massima estensione della forbice mostrata dagli ultra 64enni (con il 60,7% di favorevoli alla sanità "pubblica").

Le variazioni per titolo di studio

Leggera, ma ancora una volta molto chiara e lineare, è la influenza del titolo di studio: sostanzialmente le posizioni pro-servizio statale decrescono con il crescere del titolo di studio.

Le variazioni per condizione professionale

Quanto alle condizioni professionali, dalla media si discosta solo – ma notevolmente – il gruppo dei lavorati autonomi, imprenditori, dirigenti, professionisti. In particolare, il 52,1% degli "autonomi" preferirebbe una sanità privata e il 39,2% ritiene che sia lo Stato a dover gestire un servizio di tale valore.

Le variazioni per area geografica

Il favore ad una sanità "statale" è maggioritario in ciascuna delle tre macro-aree del paese. Tale orientamento raggiunge tuttavia il 60% circa al Sud ed al Centro e il 52,5% al Nord.

Le variazioni per regione di residenza

Solo in Lombardia, Triveneto e Marche, la preferenza per una sanità di Stato – pur maggioritaria – scende sotto il 50%.

Come nel caso precedente, un risultato analogo si verifica anche in Sardegna.

[tab.11]

[tab.12]

7. Preferenze in materia di «scuola»

Solo l'8,5% degli italiani, posto di fronte alla alternativa tra "più scuole ed università private" e "maggiore presenza dello stato nel settore della scuola e dell'università", sceglie la prima possibilità. L'83,8% degli intervistati opta per la seconda.

Le differenze tra donne e uomini

Il 6,3% di donne che auspicano una maggiore presenza di privati nel settore della istruzione e della ricerca diviene il 10,9% tra gli uomini.

Le variazioni per età

Il massimo di consenso ad un ulteriore incremento della presenza statale nel settore scolastico ed universitario si ha tra i 18-24enni (91,8%). Il minimo (80,8% tra i 35-44enni).

Le variazioni per titolo di studio

L'indicatore in questione mostra una forte correlazione con il titolo di studio, ma ciò significa semplicemente che, pur raddoppiando, la quota di favorevoli all'incremento della presenza dei privati nel settore sale dal 6,5% degli individui con licenza elementare al 12,5% di favorevoli tra gli individui con laurea.

Le variazioni per condizione professionale

Il favore ad una maggiore presenza dei privati nella scuola e nell'università sale sopra il 10% (10-13%) solo tra operai, lavoratori autonomi, dirigenti, imprenditori, professionisti.

Le variazioni per area geografica

I favorevoli a "più-privati" sono il 10% circa al Nord e scendono al 6% al Centro ed al 7% al Sud.

Le variazioni per regione di residenza

Il consenso ad una maggiore presenza dei privati nel settore scolastico ed universitario sfonda la soglia del 10% in Liguria, Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna al Nord, Abruzzo e Molise, Calabria e Sardegna al Sud.

[tab.13]

[tab.14]

8. Preferenze in materia di «immigrazione»

Il 52,4% degli italiani considera gli immigrati un problema per l'ordine pubblico ma anche per le prospettive occupazionali dei nostri connazionali. Il 32,6%, invece, considera gli immigrati una risorsa.

Le differenze tra donne e uomini

Discreta è la differenza tra le risposte fornite dagli uomini e dalle donne. Il 57,6% di queste ultime indica gli immigrati come un problema e il 27,6% come una risorsa. La forbice si restringe invece tra gli uomini, laddove al 47% di coloro che vi vedono un problema si oppone il 38,1% che vi coglie una risorsa.

Le variazioni per età

Scarsa appare la influenza del fattore età.

Le variazioni per titolo di studio

Anche in questo caso appare molto forte e lineare la influenza del titolo di studio. Col crescere del grado di istruzione, infatti, aumenta la percentuale di coloro che vedono negli immigrati una risorsa. Questi sono il 24% tra coloro che hanno solo una licenza elementare, il 32% tra coloro che hanno una licenza di scuola media inferiore, il 40% tra coloro che hanno una licenza di scuola media superiore ed addirittura il 56% tra i laureati.

Le variazioni per condizione professionale

Complessa è invece la relazione tra condizione professionale ed orientamento nei confronti degli immigrati. Non-occupati e non-attivi tendono ad assumere un atteggiamento di ostilità in media con i valori del campione, ma da questi si discostano gli studenti. Tra i lavoratori dipendenti la ostilità prevale nel caso degli operai, mentre il favore tra insegnanti ed impiegati. Tra i non-dipendenti, la ostilità prevale tra i lavoratori autonomi mentre a giudicare gli immigrati una risorsa è il 44% di imprenditori, professionisti e dirigenti (tra costoro solo il 36% li considera un problema od un pericolo).

Le variazioni per area geografica

Praticamente insignificante appare la differenza tra i valori fatti registrare al Sud, al Centro ed al Nord.

Le variazioni per regione di residenza

Le regioni nella quali la preoccupazione per la immigrazione supera la media nazionale sono: Marche (63,8%), Calabria (60,9%), Liguria (58,4%), Abruzzo e Molise (57,7%), Campania (56,7%). L'opinione che gli immigrati possano

invece rappresentare una risorsa è più alta della media nazionale in Sardegna (40,1%), in Sicilia (40%), in Puglia (35,8%), in Lombardia (35,4%), nel Lazio (34,5%).

[tab.15]

[tab.16]

9. Preferenze in materia di «criminalità»

Il 46% degli italiani per combattere la criminalità chiede soprattutto processi più rapidi ed efficienti, mentre il 45,8% chiede condanne e pene più severe.

Le differenze tra donne e uomini

Tra uomini e donne la differenza è molto modesta, anche se si evidenzia la tendenza ad un atteggiamento più attento ai processi tra gli uomini ed ad un atteggiamento più mirata alla severità di condanne e pene tra le donne.

Le variazioni per età

In termini d'età l'unica opposizione rilevante è quella tra ultra 64enni e 35-44enni. Tra i primi l'atteggiamento "di severità" raccoglie il 55% dei consensi mentre tra i secondi il 56% degli intervistati esprime un orientamento favorevole ad una maggiore efficienza dei processi.

Le variazioni per titolo di studio

La domanda di pene più severe decresce con il crescere del livello di istruzione. Ancora una volta la variabile istruzione appare quella capace di predire con migliore approssimazione l'andamento di un fenomeno concernente gli orientamenti e le valutazioni soggettive in materia socio-politica. Processi più rapidi ed efficienti sono richiesti (invece di pene più severe) dal 35% degli individui con licenza elementare e dal 68% di individui con laurea.

Le variazioni per condizione professionale

Coloro che sono più attenti all'efficienza dei processi calano tra non-occupati e non-attivi (ma non tra gli studenti), calano tra gli operai (per maggiore "severità" al 53%) ma crescono tra gli impiegati e gli insegnanti, calano tra gli autonomi ma crescono tra dirigenti, imprenditori e professionisti (63%).

Le variazioni per area geografica

L'efficienza e la rapidità della giustizia raccoglie maggiore consenso al Centro (51,4% contro 40%), minoranza al Sud (41,3% contro 49,7%).

Le variazioni per regione di residenza

Processi più efficienti sono richiesti maggiormente in Piemonte-Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana ed Umbria, Lazio, Sardegna.

Pene e condanne più severe sono richieste in Liguria, Triveneto, Marche, Abruzzo e Molise, Campania, Puglia e Basilicata, Calabria, Sicilia.

[tab.17]

[tab.18]

10. Preferenze in materia di grandi infrastrutture

Il 51,7% degli intervistati non ritiene che la sottodotazione del Paese in materia di reti ed infrastrutture per il trasporto e la comunicazione costituisca un problema di particolare urgenza. Di opinione opposta si dichiara il 40,7% degli intervistati.

Le differenze tra donne e uomini

Opposto appare l'atteggiamento prevalente tra uomini e donne. Tra i primi il 49,2% annovera quello infrastrutturale come tra i problemi più urgenti, mentre lo esclude il 58% delle donne.

Le variazioni per età

La preoccupazione per la questione-infrastrutture cresce tra il 45-64enni (45% circa) e cala, sempre rispetto alla media della popolazione, tra i 25-44enni (37% circa).

Le variazioni per titolo di studio

Ancora una volta, è il titolo di studio a costituire la variabile più incisiva. Con il titolo di studio individuale cresce la capacità di apprezzare e riconoscere la insufficienza della situazione infrastrutturale del Paese: si passa così dal 37% degli individui con licenza elementare, al 40% di individui con licenza media, al 43% di diplomati, al 55% di laureati.

Le variazioni per condizione professionale

Il 52% di dirigenti, professionisti ed imprenditori chiede maggiore investimenti.

Le variazioni per area geografica

Nel Nord Ovest è maggiore la richiesta di nuove infrastrutture (45,4%), mentre nel Centro è più bassa (35,8%).

Le variazioni per regione di residenza

Solo in Lombardia, Puglia e Basilicata, Sardegna, la emergenza-infrastrutture è considerata tra le più urgenti per il Paese da circa la metà degli intervistati.

[tab.19]

[tab.20]

11. Opinioni circa i «settori economici trainanti»

La maggioranza relativa degli italiani (35,4%) intravede nel turismo il settore economico con la maggiore probabilità di contribuire allo sviluppo della regione di residenza dell'intervistato.

Il 23,1% indica l'industria, il 13,2% all'agricoltura, l'11% al commercio, il 6,4% ai servizi.

L'10,8% non sa fornire alcuna precisa indicazione.

E' evidente come un tale risultato confermi l'attenuazione del rilievo di una cultura del lavoro e della impresa industriale nella opinione pubblica italiana.

Le differenze tra donne e uomini

Tra gli uomini poi l'indicazione a favore del turismo sale al 38%.

Le variazioni per età

L'attenzione al ruolo trainante del turismo è maggiore tra i giovani: tra i 25-34enni si registra il 41,5% di indicazioni.

Le variazioni per titolo di studio

Sono gli individui dotati di licenza elementare quelli che più spesso degli altri indicano l'industria come settore con maggiori probabilità di concorrere allo sviluppo della regione di residenza dell'intervistato. Oltre il 40% dei laureati considera il turismo come il settore economico del futuro per l'Italia.

Le variazioni per condizione professionale

Analogamente a quanto appena detto a proposito dell'influenza della variabile istruzione, emerge che a "credere" ancora nell'industria sono – più che nella media – pensionati, operai e lavoratori autonomi.

Le variazioni per area geografica

Notevoli le differenze per macro-area. L'industria è ancora indicata come prospettiva trainante al Nord (35% delle indicazioni, contro il 14% al Centro e l'11% al Sud).

Le variazioni per regione di residenza

Le indicazioni a favore dell'industria sono sovrarappresentate nelle opinioni pubbliche di Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Triveneto, e Emilia Romagna. Rispetto al resto del Sud va menzionato il pur modesto 16% di Puglia e Basilicata.

Dominante è la indicazione del settore turismo in Liguria, Toscana ed Umbria, Abruzzo e Molise, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Notevole l'attenzione mostrata dalle opinioni pubbliche di Marche, Abruzzo e Molise, Puglia e Basilicata, alle possibilità di sviluppo offerte dalla agricoltura. Di molto superiori alla media sono le indicazioni per i servizi in Lombardia, Lazio, e – seppur in misura minore – Emilia Romagna.

[tab.21]

[tab.22]

12. Giudizio sulla «rappresentanza degli interessi»

Circa il 69,4% degli intervistati non si sente rappresentato nei propri interessi economico-professionali da alcun attore collettivo, convenzionale o meno. In positivo, il 7% si sente rappresentato dal sindacato ed il 3,2% da un ordine professionale o da una associazione di categoria. Il 2,4% dal partito che vota, il 2,6% dal proprio Comune. Il 4,6% da una associazione di volontariato e che si impegna veramente per la solidarietà. Il 4,5% da una persona amica ed influente.

Le differenze tra donne e uomini

Molto più alta è tra gli uomini la indicazione di fiducia nel sindacato (8,9%). Mentre tra le donne è più alta la percentuale di fiducia nel volontariato (5,5%) od in una persona amica (5,5%).

Le variazioni per età

Molto chiara è la indicazione che viene dall'incrocio delle risposte ottenute con il parametro della età. Il sentimento di effettiva rappresentanza dei propri interessi, soprattutto se da parte di attori come i sindacati e le associazioni professionali e di categoria cresce con l'età. Si sente rappresentato dal sindacato il 3,6% dei 25-34enni, 9,1% dei 45-54enni, ed il 9,5% degli ultra 64enni.

Le variazioni per titolo di studio

Gli individui con bassi titoli di studio si sentono meno rappresentati in forme convenzionali: a questa mancanza supplisce un sentimento di fiducia nei confronti di realtà come il Comune (4,3%) od il volontariato (7,3%).

Le variazioni per condizione professionale

Si sentono maggiormente rappresentati dai sindacati le seguenti aree sociali: impiegati ed insegnanti (8,2%), operai (9%), pensionati (11,8%). Si riconoscono maggiormente in associazioni categoriali e/o ordini professionali: impiegati ed insegnati (5,9%), lavoratori autonomi, dirigenti, imprenditori e professionisti (5,6%).

Le variazioni per area geografica

Lievemente superiori alla media nazionale solo le indicazioni positive ottenute al Nord dalle organizzazioni sociali e di categoria (sindacati: 9% ed ordini-associazioni 4% nel Nord Est).

Le variazioni per regione di residenza

Le organizzazioni sociali e di categoria raccolgono maggior fiducia, tanto nel caso del sindacato quanto nel caso di lavoratori autonomi, professionisti ed imprenditori, in Triveneto, Emilia Romagna ed in Sardegna.

Con riferimento al solo sindacato anche in Lazio ed in Puglia e Basilicata.

[tab.23]

[tab.24]

13. Opinioni in materia di «concertazione»

La fiducia nella concertazione è molto superiore al grado di riconoscimento degli italiani nel singolo attore sociale. Il 71,1% degli intervistati ritiene che sia un bene che il Governo consulti i sindacati e gli imprenditori prima di prendere decisioni importanti concernenti l'economia del Paese..

Le differenze tra donne e uomini

Il consenso alla concertazione è lievemente superiore tra le donne (73,1%).

Le variazioni per età

Il consenso alla concertazione è più alta tra i giovani con l'80,4% dei 18-24enni ed il 77,7% dei 25-34enni.

Le variazioni per titolo di studio

Il consenso alla concertazione è maggiore tra i titoli di studio intermedi (76% circa).

Le variazioni per condizione professionale

Il dato per condizione professionale, si evidenzia una sola flessione significativa, che comunque non toglie nulla la carattere diffuso e largamente prevalente dell'atteggiamento pro-concertazione. "Solo" il 63,9% di dirigenti, imprenditori e professionisti preferisce la prassi della consultazione delle parti sociali rispetto ad una maggiore autonomia da parte dell'esecutivo.

Le variazioni per area geografica

Scarse le variazioni per macro-aree, con una maggiore propensione concertativa rispetto alla media nel Nord Est e nella zona dell'Italia Centrale (73,5%).

Le variazioni per regione di residenza

Presentano quote di preferenza per prassi decisionali più autonome da parte del Governo le seguenti regioni: Marche (29,1%), Liguria (28,7%), Calabria (26,7%).

[tab.25]

[tab.26]